

La Fdei scrive alla ministra per le Pari Opportunità

Il Comitato Nazionale della Fdei nel suo ultimo incontro ha deciso di scrivere una lettera in particolare alla Ministra Elena Bonetti (Pari Opportunità e Famiglia) e per conoscenza alla Ministra Nunzia Catalfo (Lavoro e Politiche Sociali) e al ministro Roberto Speranza (Salute) e, tramite loro, a tutto il Governo, per esprimere la sua preoccupazione sulla situazione peggiorativa delle donne nella pandemia, avanzare delle proposte per una ripartenza e il necessario cambiamento che mettano i bisogni e le potenzialità delle donne al centro.

«Gentile Ministra, innanzitutto vorremmo esprimere il nostro ringraziamento per quanto è stato pensato e fatto per venire incontro alle donne in questi mesi di pandemia. Il Governo ha dovuto affrontare una sfida immane, non sempre assecondato da una critica costruttiva: giudicare è molto più facile che governare. Per cui, il nostro auspicio è che chi ha il compito di dirigere il Paese non si lasci demotivare, nonostante le mille difficoltà e le incomprensioni.

Noi donne evangeliche, in questo periodo di isolamento fisico ma non sociale, oltre ad attivarci per contribuire in maniere diverse ad alleviare le sofferenze, guardando al presente e pensando al futuro, non possiamo fare a meno di rilevare motivi di preoccupazione. Ma non vogliamo limitarci solo a questo, vorremmo anche esprimere alcune nostre riflessioni per contribuire a costruire un futuro migliore.

Cominciamo con le preoccupazioni: la situazione delle donne in questo periodo di pandemia, come anche Lei ha avuto modo di constatare, è notevolmente peggiorata per svariate ragioni.

La violenza contro le donne è particolarmente aumentata. Ma non solo, le varie situazioni in cui le donne si sono venute a trovare e che hanno condizionato le loro scelte rischiano di farle retrocedere di molto nella scala sociale. Non vorremmo che si riaffermasse un modello patriarcale che riveda l'egemonia dei più forti a danno dei più deboli.

Costrette a casa, la mole di lavoro delle donne che continuano anche a svolgere un'attività è notevolmente aumentata. Altre, non riuscendo a sopportare il carico, hanno dovuto rinunciare al lavoro remunerato. Le donne guadagnano meno degli uomini, anche a parità di impiego, è quindi normale che, se qualcuno deve sacrificare o rinunciare alla propria attività per il bene della famiglia, siano le donne a farlo. Ci spiace però vedere tante donne costrette a scegliere tra carriera e maternità.

Ma moltissime non hanno avuto neppure la possibilità di scegliere perché hanno perso il loro posto di lavoro.

In questo, il divario tra nord e sud ha penalizzato molto le abitanti delle aree meno servite. Una percentuale troppo alta di donne del sud sono riuscite a

trovare lavoro solo in nero e quindi in questi mesi non hanno avuto neppure quel piccolo sostegno familiare che talvolta è vitale per la famiglia.

Lo slogan "Io resto a casa", che ci ha accompagnati/e durante l'emergenza, può rivelarsi una triste profezia per le donne. Si rischia di perdere le conquiste sociali con tanta fatica conquistate e di rinvigorire il sistema economico passato che ha penalizzato la dignità a vantaggio del profitto.

Molti lavori di cura di cui si occupano principalmente i/mi migranti sono svolti da persone spesso precarie, malpagate, non garantite, impossibilitate a curarsi, vittime di emarginazione e razzismo.

Inoltre, essendo gli ospedali obbligati a occuparsi dell'emergenza Covid 19, le donne malate di altre patologie hanno dovuto interrompere le cure con gravissime conseguenze; anche i trattamenti oncologici sono

stati sospesi, e chi faceva riabilitazione ha dovuto fermarsi per 3 mesi e ha subito danni incalcolabili.

Anche qui si è notata la discrepanza tra sud e nord. I tagli fatti alla sanità in passato hanno rivelato tutta la loro gravità, nonostante la prova eroica del personale sanitario che si è speso senza risparmiarsi. E pensando poi all'immediato futuro, finita la fase emergenziale, si noteranno altre conseguenze in aggiunta alle fragilità del passato: ci riferiamo agli effetti pesanti che questa pandemia avrà a livello psicologico.

Ma non vogliamo solo rilevare i problemi, vorremmo anche provare a pensare a un futuro migliore senz'altro del presente, ma anche migliore del passato. Come qualcuno/a diceva: non è tanto auspicabile ritornare alla "normalità" così come essa è stata declinata in precedenza.

SEGUE A PAGINA 4 ►



La fiducia vince la paura (Matteo 14: 22-33)

DANIELA LUCCI

I discepoli sulla barca ebbero paura nel vedere Gesù che camminava sopra le acque. «Sarà un fantasma», gridarono impauriti! I discepoli esprimono legittimamente le loro paure, come lo facciamo noi quando ci sentiamo smarriti. Gesù non ingigantisce le loro paure, ma le sgonfia con una parola di fiducia: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». La sua parola è in grado di schiodare le paure più profonde.

Possiamo rinascere se la Sua presenza allontana i fantasmi e genera fiducia e forza d'animo. Quando si vive sotto la cappa soffocante della paura, siamo inesorabilmente trascinati nell'ansietà e rischiamo di aggiungere dolore al dolore. Come afferma lo scrittore Giorgio Bassani nel suo celeberrimo romanzo *Il giardino dei Finzi-Contini*, «la paura è

sempre una pessima consigliera». La paura può essere paralizzante più di qualsiasi altro dolore perché riduce la nostra capacità di reagire con fiducia, con coraggio e con speranza.

Nella fase di transizione che stiamo vivendo, il nodo della questione non è quello di vivere senza paura. La prudenza è d'obbligo perché rivela non solo la paura, ma anche il senso di responsabilità per noi e per il prossimo. Bisogna però non farsi vincere dalla paura e comprendere, con l'aiuto di Dio, come la fiducia in Dio e nella prossimità ci possa aiutare a convivere in modo sano con i fantasmi che fanno capolino nel nostro animo.

Se la luce di Dio illumina la nostra esistenza, le nebbie della paura vengono relegate in periferia,

perché noi non viviamo più in funzione della paura. Anche se viviamo un momento di sconcerto, anche se tutto può sembrarci buio, l'amore e la fiducia in Dio possono aprirci nuove possibilità, dissipare i fantasmi dei nostri timori più nascosti.

Vorrei concludere questa riflessione con una preghiera: «Dio nostro, timori eccessivi possono intrappolare la nostra vita perché ci inchiodano a ciò che siamo e a ciò che non possiamo cambiare. Eppure Tu sei un Dio benevolo! Vuoi insegnarci la via della fiducia che ci insegna a dare un nome alle nostre paure, per vincerle e non per lasciarci asservire dalle ombre di cui è costellato il nostro cammino. Che l'amore e la fiducia in Te possano essere i cardini della nostra vita». Amen

È certo che i giorni che abbiamo vissuto e che abbiamo ancora davanti hanno segnato e segneranno tutte e tutti. In queste due pagine, abbiamo raccolto alcune testimonianze di come le donne delle varie comunità hanno reagito, negli ambiti delle loro attività, per andare incontro alle persone più fragili e cercare di rispondere alle paure di tutt*. Pubblichiamo inoltre la lettera che la FDEI rivolge alle donne delle chiese evangeliche per incoraggiarle e indirizzarle e, a concludere, una preghiera scritta da due pastore per il culto di questa Pasqua diversa.



Comitato Nazionale FDEI

Gabriela Lio, presidente, gabriela.lio@icloud.com; **Marina Bertin**, bertin.marina@tim.it; **Dora Bognandi**, d.bognandi@avventisti.it; **Franca Collavo**, collavo.f@libero.it; **Martina Goetze**, martina.goetze@yahoo.it; **Daniela Lucci**, daniela.lucci@hotmail.com; **Virginia Longo**, virginialongo@esercitodellasalvezza.org; **Annie Marcelo**, annieinmilan@yahoo.com; **Laura Nitti**, lauranitti@hotmail.com; **Barbara Oliveri Caviglia**, oliveri.barbara@oeige.org.

La FDEI scrive alle donne delle chiese

Care sorelle, la FDEI ha pensato di scrivervi in questo momento di lenta e faticosa ripresa delle attività, per conoscere le esperienze vissute nelle comunità, per riallacciare i rapporti resi complicati dal lungo periodo di confinamento.

Le nostre chiese hanno saputo affrontare l'emergenza fornendo servizi a distanza e il rapporto pastorale non si è interrotto. Ma cosa fare ora per ricominciare? Non basta riprendere il lavoro interrotto e non sempre sarà possibile. L'emergenza della pandemia ci ha costretto a riflettere sul nostro modo di vivere e di pensare, ha messo in luce problemi che conoscevamo e che ora appaiono ancora più drammatici. Si deve ripensare il mondo partendo dall'esperienza, non ancora conclusa, del vivere con la precarietà.

Desideriamo sottoporvi alcune riflessioni e temi su cui lavorare, adattandoli al contesto comunitario, agli indirizzi di attività già consolidati.

Il primo e drammatico tema è quello della **violenza domestica, che la forzata reclusione ha amplificato e insieme nascosto**. Molte chiese sono in relazione con Case per donne maltrattate e hanno già proposto approfondimenti sull'argomento e programmato attività. Invitiamo tutte a rafforzare l'attenzione e la presa di parola sulla violenza e ad aver cura delle situazioni di cui vengono a conoscenza. Sempre a questo proposito, non dimentichiamo le donne prostitute, la cui condizione

di vita nella violenza non sempre viene riconosciuta da altre donne. La domesticità forzata piace pericolosamente a molti e viene considerata un vantaggio per le donne con figli piccoli, così come la scuola in forma di DAD (didattica a distanza). Certamente ogni supporto tecnologico è utile, se non si dimentica il rischio di esclusione delle persone e delle categorie più svantaggiate e quello complessivo dell'affermarsi di una società senza vera comunità.

Ripensare il territorio e dunque l'abitare, assistere e curare in termini di sistemi di relazione, di reciprocità, è compito di tutte e di tutti, ma le donne sono sicuramente portatrici di punti di vista necessari.

Collegato a quanto espresso è il tema della **solitudine**. Non occorrono esempi, li abbiamo sperimentati. Cerchiamoci con ogni mezzo a disposizione, in questo tempo incerto di limitazione di movimento, proponiamo incontri, appuntamenti anche online, per parlare e conoscersi meglio.

La FDEI invita le sorelle delle chiese che ne fanno parte a raccontarsi e raccontarci, rimanendo in ascolto reciproco. Attraverso i suoi strumenti comunicativi, i Notiziari FDEI, i 16 giorni, il gruppo FDEI facebook, le voci delle donne avranno spazio e modi per costruire memoria e progettare futuro.

Che Dio vi benedica e vi sostenga.

*Per il Comitato Nazionale FDEI, pastora Gabriela Lio
maggio 2020*

Nel bisogno una mano ti sostiene

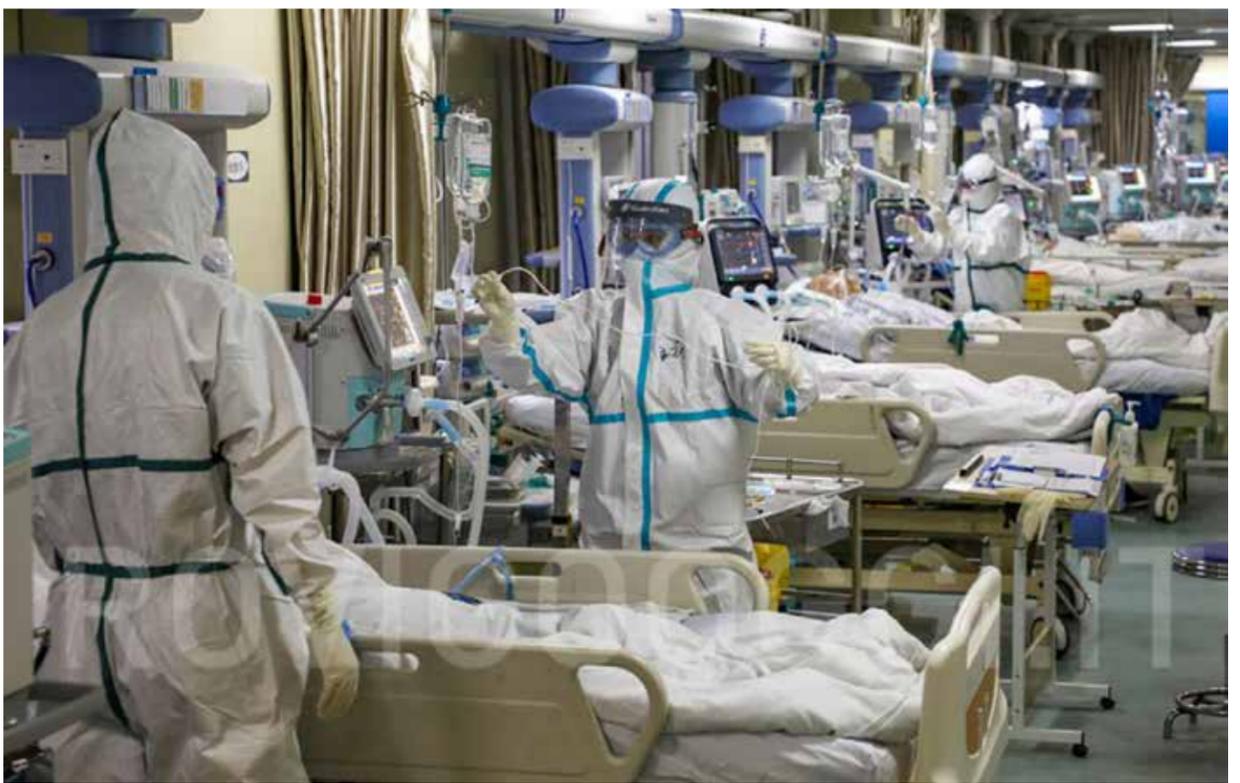
MARINA BERTIN, LUSERNA SAN GIOVANNI

Il giorno che ci è stato imposto il confinamento ci ha trovati tutti impreparati e tutti abbiamo cercato le linee guida sul da farsi per proteggere il nostro "nido" affinché i nostri cari fossero al sicuro; le nostre relazioni personali e di amicizia sono da quel giorno diventate possibili solo su connessione tramite le varie forme di social.

Vivo nelle Valli Valdesi, dove inizialmente si pensava che le precauzioni e il confinamento obbligato ci preservassero dal contagio, ma ai primi casi nella nostra cittadina abbiamo avuto un attimo di apprensione, poi paura e angoscia: paura di essere attaccati dalla malattia poiché tutti consapevoli che il virus era ovunque, angoscia perché insicuri sulla durata del confinamento.

Si è reagito presto però allo sconforto, pensando ai concittadini in difficoltà, anziani soli, famiglie con bisogni di aiuti immediati. È stata una gara alla solidarietà tra associazioni, protezione civile, negozi di alimentari, servizi sociali e amministrazioni comunali che hanno individuato questi soggetti e sono riusciti a portare loro aiuti e soprattutto è stato possibile distribuire dispositivi covid alle case di riposo e comunità disabili presenti sul territorio.

Questa esperienza ci ha permesso di conoscere e apprezzare il "lato buono delle persone", con la certezza che nel momento del bisogno c'è sempre una mano che ti sostiene e ti accompagna.



Il valore del contatto umano

FRANCA COLLAVO, ROMA

Dopo l'8 marzo, al moltiplicarsi dei contagi e delle vittime, ho avuto l'impressione che una valanga mi cadesse addosso: con il blocco totale e l'obbligo di restare in casa, il primo pensiero è stato "e adesso come faccio ad andare in ufficio a Roma?" (da Fiumicino). Subito ho realizzato che era sciocco preoccuparmi delle scartoffie, meno importanti rispetto a sorelle e fratelli di chiesa. Ho perciò cominciato a chiamare e videochiamare, in particolare le sorelle immigrate per sapere se avessero bisogno di qualsiasi aiuto.

Quando poi sono iniziate ad arrivare le notizie

del contagio di loro parenti e amici del Perù, dell'Ecuador e del Brasile, le telefonate sono diventate il mio impegno quotidiano soprattutto per ascoltare, incoraggiare e sostenere. Un aiuto morale, ma anche pratico: alcune di loro hanno avuto bisogno di aiuto per la compilazione delle domande per ottenere sostegni economici da parte della Regione Lazio e del Comune di Roma, aiuto che io potevo dare da casa.

Malgrado la "segregazione", questo periodo mi è trascorso velocemente e mi ha permesso di riscoprire il valore dei contatti umani, che troppo spesso trascuriamo per la nostra vita frettolosa e frenetica.

La didattica a distanza: meglio del previsto

MARTINA GOETZE, MILANO

Dal 21 febbraio le scuole sono chiuse e docenti e alunni cercano per quanto possibile di sostituire la normale routine scolastica con la cosiddetta didattica online.

Come si può immaginare questo mette tutto il sistema davanti ad una grande sfida in cui ci vuole innanzitutto pazienza e l'umiltà di imparare ad utilizzare e applicare strumenti nuovi oltre ad una grande flessibilità da parte di tutti.

Io insegno conversazione tedesca in una scuola superiore in Lombardia. La mia scuola ha organizzato un orario di videolezioni di tre ore al mattino per tutte le classi, alle quali si affiancano le consegne e le correzioni dei compiti scritti.

Devo dire che funziona meglio del previsto. A parte alcuni singoli casi in cui i coordinatori di classe hanno fatto salti mortali, nonché diverse chiamate alle famiglie per riuscire a far partecipare tutti gli alunni, la maggior parte accoglie con piacere i momenti di condivisione che, oltre a dare comunque un ritmo alle giornate, permettono agli alunni di non sentirsi "persi" o dimenticati e offrono momenti di riflessioni insieme. Vedo che per alcuni alunni o classi particolarmente "vivaci" in classe, il profitto è ottimo perché vengono meno tanti fattori che spesso disturbano la normale routine didattica.

Cura pastorale vicina grazie allo Spirito (e al web)

VIRGINIA PAVONI LONGO

All'inizio del 2020, chi avrebbe mai immaginato che un virus, che circolava in un Paese tanto lontano dal nostro, avrebbe potuto diffondersi tanto velocemente e avrebbe causato tanti problemi per la salute e per il sistema sanitario ed economico?

Non so se quando questi miei pensieri saranno letti, saremo usciti dalla pandemia, ma mentre scrivo tutto il mondo sta ancora combattendo contro questo nemico invisibile. Le nostre abitudini di vita sono cambiate, con negozi e industrie chiusi per rispettare le disposizioni e le normative del nostro Governo. Anche le nostre chiese sono rimaste chiuse e di conseguenza abbiamo dovuto pensare e adattarci alla nuova situazione: come poterci "riunire senza riunirci!" Abbiamo dovuto fare affidamento sulla tecnologia: un grande aiuto! Con i pastori e le pastore delle Chiese milanesi abbiamo così raggiunto i membri delle nostre chiese, e non solo, con dei video-culti.

Tuttavia, ognuno/a di noi ha cercato di mantenere i contatti con i propri membri di chiesa, soprattutto con le persone anziane e le persone sole. La cura pastorale è "corsa attraverso i fili del telefono e del web". È stato un modo nuovo e insolito di essere vicini: una cura pastorale fatta a "distanza ma vicina!".

Le parole di incoraggiamento e di speranza che ho rivolto sempre a tutti e a tutte è che non dobbiamo mai dimenticare che sulla terra è all'opera una potenza invisibile ed incredibile, ancora più forte del "nemico invisibile": lo Spirito Santo, attraverso il quale Dio è al controllo di ogni cosa!

Il beneficio della condivisione

DANIELA LUCCI, LOCARNO

In questo tempo ferito, come famiglia pastorale (mio marito è pastore a Locarno) ci siamo sentiti come un campo di battaglia nel quale sono confluite emozioni, paure e domande di chi bussava alla porta di casa, chi ha scritto o telefonato per cercare di sentire una voce amica, una parola di incoraggiamento e di speranza. Non è facile provare ad essere una bussola quando insieme ci si trova nella stessa barca sballottata dalla tempesta. Ciononostante, ho compreso che si può donare conforto ed esprimere solidarietà nella condivisione delle stesse paure, paure non solo per se stessi, ma anche e soprattutto per i propri cari e per la comunità. La notte non è finita, ma i tanti dialoghi che in questo tempo ferito abbiamo avuto all'interno e all'esterno della famiglia, a volte anche pieni di tensione, hanno rafforzato il nostro legame come famiglia e come comunità. Credo di poter dire che la condivisione in sé è una strada che alleggerisce il cammino.

Una preghiera e una invocazione

CRISTINA ARCIDIACONO E DANIELA DI CARLO

Dio della strada, in questo tempo di distanza e isolamento aiutaci a non stare distanti da te. Tu che conosci i nostri cuori aprili alla tua Parola. Guarda con misericordia alle nostre parole, così spesso impoverite dalla paura e dalla tristezza. Dona a loro la leggerezza del tuo spirito nel toccare chi è stanca, la profondità del tuo soffio vitale, per essere portatrici di solidarietà e di giustizia. Dona alle nostre parole la compagnia della tua Parola, per fare strada con te.

Nostro Cristo, che dai vita nuova, riconciliaci tra noi e con te e donaci una visione del mondo piena d'opportunità, per tutte e tutti. Apri le nostre menti e i nostri cuori affinché usciamo dall'isolamento della disperazione. La tua parola di salvezza guarisca le ferite di quanti e quante hanno vissuto e stanno vivendo una perdita: un genitore, una sorella, un amico, un/una collega di lavoro, un/una nonna. Dacci le parole per confortare, la sapienza per ascoltare, il coraggio per non rimuovere la morte.

Nostro Spirito di Sophia, ci hai raccolto e rese tue figlie e figli, aiuta coloro che vivono nella malattia e coloro che non trovano senso alle loro giornate, quelle che hanno perso il loro lavoro e quelli che non arrivano mai a mettere a tavola il cibo. Il mondo in cui viviamo continua a nutrirsi di scarti: bambini e bambine visti come scarti; migranti visti e trattati come scarti, disabili scartati come anche anziani e donne.

Spirito di vita, che non ci lasci sole, apri i nostri occhi, gli occhi delle persone che fanno politica, affinché le decisioni che vengono prese riconoscano la necessità di un sistema in cui ogni persona è soggetto, ogni bambino abbia il diritto d'essere ascoltato, ogni persona anziana di raccontare, ogni donna ed ogni uomo di vivere e di contribuire alla costruzione di una comunità umana solidale. Amen

Hanno collaborato a questo numero del Notiziario:

Claudia Angeletti, Cristina Arcidiacono, Marina Bertin, Franca Collavo, Daniela di Carlo, Margherita Eynard, Lina Ferrara, Martina Goetze, Gabriela Lio, Virginia Longo, Daniela Lucci, Gianna Urizio, grafica e impaginazione Pietro Romeo

La chiesa, un bene da tenere stretto

LINA FERRARA, ROMA

«**L**a lontananza forzata ci ha permesso di riscoprire il grande dono della chiesa, un bene da tenerci stretto». «Fermarsi ci ha aiutato a valorizzare i rapporti umani». «Quando perdiamo qualcosa ne comprendiamo l'importanza». Sono alcune delle reazioni di donne avventiste dopo la chiusura dei luoghi di culto. Ma non si sono fermate. **Donne comunicative**, hanno creato iniziative locali - telefonate, video chiamate, chat - per essere ancora comunità e confortare chi era sola e scoraggiata; hanno condivi-

so la serie video «Contagiati dalla Speranza», prodotta dai Ministeri Femminili nazionali. **Donne solidali**, in varie città si sono organizzate per fare la spesa e distribuire alimenti alle famiglie rimaste senza niente. «Meno male sei venuta, ieri ho finito l'ultimo pacco di riso» ha detto un residente di Amatrice. **Donne di preghiera**, ogni lunedì sera si riuniscono virtualmente per presentare al Signore le varie situazioni causate dal virus e dall'«Io-RestoACasa». **Donne di fede**, sanno che: «Chi abita al riparo dell'Altissimo, riposa all'ombra dell'Onnipotente» (Salmo 91:1).

LA FDEI INFORMA

In conseguenza della sospensione del Sinodo Valdese-Metodista per questo anno 2020, anche la FDEI sospende il Presinodo Donne

I progetti che erano in cantiere (v. n.65 del Notiziario) non si sono potuti realizzare, ma sono stati sospesi e rimandati o a data da destinarsi (come il Convegno della Rete delle donne luterane sui "Diritti umani delle donne" e l'8 marzo "speciale violenza" nella chiesa pentecostale Bethel di Cosenza) o a una data già individuata (come il Convegno FFEVM "Voci di donne. La predicazione femminile dalla Riforma al pastorato" a Riesi, rinviato al 24-25 aprile 2021).

On line sono attive varie piattaforme (zoom, meet etc.), che permetteranno nei prossimi mesi di partecipare a incontri sugli argomenti di nostro interesse, pertanto invitiamo tutte a seguire la pagine Facebook della FDEI dove ne sarà data notizia

Prosegue la campagna del Giovedì in nero nel cui ambito partecipiamo anche alla Preghiera del giovedì organizzata dall'Osservatorio Interreligioso contro la violenza sulle donne, di cui la FDEI è membro.

Una sorella di Bergamo racconta il dramma della sua città

Intervista a Margherita Eynard

(A CURA DI CLAUDIA ANGELETTI)

Dopo l'inizio dell'epidemia da coronavirus nella cittadina di Codogno, è balzato in primo piano il nome della città di Bergamo come "occhio del ciclone" in cui ci siamo poi trovati coinvolti tutti*, in Italia. Quali emozioni hai vissuto all'inizio, da guida turistica bergamasca?

«All'inizio di marzo il contagio arriva a Bergamo ed in breve s'impadronisce con violenza della città e di buona parte della provincia. Allerta immediata presso l'ospedale pubblico Giovanni XXIII e presso tutte le strutture sanitarie pubbliche e private della provincia. In pochissimi giorni la situazione precipita: sirene di ambulanze giorno e notte, affollamento presso gli ambulatori dei medici di base, chiamate continue ai telefoni dei pronto soccorso. E, purtroppo, l'inizio dei decessi in tutta la Provincia. All'inizio sono stata presa da un crescendo di sentimenti: sorpresa, incredulità, preoccupazione, paura di non poter fronteggiare un nemico invisibile che colpisce soprattutto le persone anziane».

– *Successivamente, le restrizioni di movimento imposte dai decreti governativi quali cambiamenti hanno apportato al tuo stile di vita quotidiano e con quale disposizione psicologica le hai accettate?*

«Dal 4 marzo mio marito ed io siamo rimasti sempre in casa, salvo rarissime uscite per le provviste di alimentari e farmaci. Posso dire di avere accettato con serenità il cambiamento che sicuramente ha ribaltato il mio stile di vita. Sono stata agevolata dalla presenza continua di mio marito e dalla posizione della mia casa situata verso le colline che circondano la città, una zona molto verde circondata da ampi giardini pubblici. Passo le mie giornate praticando ginnastica, leggendo, occupandomi dei pasti e delle faccende domestiche dato che la colf, in questo periodo, è impossibilitata a raggiungere casa mia».

– *Ci sono persone della tua cerchia sociale o familiare che sono state colpite da questo virus? Vuoi parlarci della loro vicenda?*

«Il coronavirus ha interessato anche la mia famiglia. All'inizio di marzo il padre di mia nuora, a causa di gravi problemi respiratori, è stato d'urgenza ricoverato in ospedale in terapia intensiva dove è deceduto dopo pochi giorni. Contagiata è stata pure la moglie che a sua volta ha trasmesso il virus alla figlia (mia nuora), al genero (mio figlio)

trasferiti presso di lei per assisterla e contagiati anche i loro due figli. Fortunatamente ora sono tutti guariti. Mio marito ed io, reclusi in casa, siamo ancora indenni. Situazioni analoghe sono state vissute da moltissime famiglie.

– *Come hai/avete in famiglia fatto fronte al dolore della perdita di questa persona cara? Avete potuto celebrare il funerale?*

Nessuno della famiglia ha avuto il permesso di accompagnare il mio consuocero, nessuno ha potuto essergli accanto nel momento della morte, nessuno ha potuto vedere la salma. Non è stato neppure possibile fare il funerale. Le sue ceneri sono ora in un piccolo loculo nel cimitero di Bergamo. Almeno non si è trovato tra le centinaia di bare trasportate da colonne militari in altre città, poiché il forno crematorio di Bergamo, pur funzionando giorno e notte, non era più sufficiente. Cortei agghiacciati. Un dolore lacerante, infinito che difficilmente si potrà dimenticare».

– *So che tu appartieni alla chiesa valdese di Bergamo dove sei una fedele molto attiva. Quanto ti manca la possibilità di frequentare i culti e tutte le altre riunioni, anche quelle promosse dal Centro culturale?*

«Mi manca la possibilità di frequentare i culti, le riunioni della chiesa e del Centro culturale. Mancano i rapporti diretti con i fratelli e le sorelle, manca l'insieme della comunità, mancano i saluti e gli scambi di notizie a fine culto».

– *In moltissime chiese evangeliche le attività di culto o studio biblico sono state spostate sul Web, con dirette Facebook o altro tipo di comunicazioni. È successo così anche a Bergamo?*

«Il nostro pastore è sempre in contatto con la comunità e trasmette *on line* avvisi, informazioni varie, spunti di riflessione e soprattutto il culto completo per ogni giorno festivo. Da circa due mesi anche il Consiglio di Chiesa ed altre riunioni si svolgono per via telematica».

– *Ritieni che questa modalità online possa sostituire adeguatamente la relazione diretta con sorelle e fratelli o la relazione di cura pastorale?*

«Data la situazione, personalmente ritengo che il collegamento *on line* sia l'unica possibilità per mantenere le varie attività della Chiesa in modo soddisfacente e anche per sentirci vicini».

– *Non pochi studi hanno messo in correlazione la*



particolare virulenza di questo (e di altri) virus con la concentrazione di polveri sottili nell'aria, ovvero con l'inquinamento atmosferico determinato dalla presenza di industrie. Pensi che sarebbe opportuno progettare in Italia di qui in avanti una "decrescita felice" della produzione industriale per evitare il ripetersi di simili tragedie?

«Per sopravvivere, penso che sia indispensabile da parte di tutti una presa di coscienza che spinga ad un radicale cambiamento di abitudini e di stili di vita».

– *In questa circostanza, hai potuto vedere incrementarsi il livello di solidarietà sociale oppure hai dovuto constatare un ulteriore acuirsi degli egoismi individuali?*

«La condivisione di questo dramma umano ha dato il via ad impensabili iniziative di solidarietà quali generose e cospicue donazioni di denaro e di materiale sanitario, l'impegno sovrumano del personale in tutti gli ospedali, la notevole presenza di volontari (giovani e anziani), per consegne a domicilio di cibo, di medicinali, di mascherine ecc...».

– *Quanto ti ha aiutato la tua fede ad affrontare questa situazione? C'è un versetto o un brano della Bibbia che ti ha confortato più di altri?*

«Di fronte a tanto dolore inizi a porti delle domande sul senso della vita, della tua vita, a fare un bilancio di quanto hai fatto di bene e di male. In questa drammatica circostanza ho ricordato i versetti della Lettera ai Romani, al capitolo 5 "...l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza e l'esperienza speranza. Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato"».

DALLA PRIMA

La Fdei scrive alla ministra per le Pari Opportunità

Come donne evangeliche più volte abbiamo espresso, anche con una petizione nazionale, il bisogno di sostenere maggiormente le strutture di accoglienza per donne maltrattate e per i loro figli, ma anche di agevolare la nascita di nuove strutture perché non siano presenti a macchia di leopardo sul territorio nazionale.

Riteniamo necessario pensare a un lavoro agile per uomini e donne quando ci sono minori a casa o quando c'è bisogno di cura per familiari invalidi. Il carico maggiore della cura non può pesare solo sulle spalle delle donne. Esse in genere pagano il prezzo più alto e lo si è visto particolarmente anche in questo periodo di pandemia. È necessario rimodulare i tempi del lavoro e riorganizzare la vita sociale, vegliando e facendo rispettare la parità di retribuzione e i diritti delle persone, anche migranti.

Pensiamo che le risorse economiche non siano il problema principale, si potrebbero ad esempio utilizzare di più i fondi europei dedicati, ma bisogna convogliare tutte le energie possibili per ideare un futuro migliore. Se vogliamo veramente rendere la vita delle donne meno gravosa, è indispensabile potenziare i servizi essenziali come la sanità, la libertà della persona, la sicurezza pubblica, la sicurezza nei trasporti, la scuola, i servizi culturali.

Pensiamo che mai come ora, in una fase di rilancio della società, ci sia bisogno della presenza femminile nelle istituzioni per progettare un futuro più equilibrato, che tenga conto della vita reale delle persone e delle famiglie, che contribuisca a debellare gli stereotipi negativi che tanto condizionano l'agire quotidiano, che si mettano in atto dinamiche capaci di far crescere i bambini nel rispetto delle differenze fisiche, culturali, sociali.

C'è bisogno anche dell'apporto femminile per affrontare il tema dello sviluppo sostenibile, senza più sacrificare l'ambiente alle logiche del profitto che favoriscono enormi squilibri, inquinamento e malattie mortali. In un momento di scelte pubbli-

che importanti, il nostro principale auspicio è che si provi a ideare un futuro più ricco di diritti, di uso assennato delle risorse e di emancipazione.

Noi evangeliche, che da molti anni lavoriamo per valorizzare le donne, rendere la loro vita più agevole nelle comunità, ascoltare la loro voce e le loro istanze, essere attente ai segnali di violenze varie che colpiscono il mondo femminile, vorremmo lavorare sempre più in rete per contribuire a sviluppare una società più equa e solidale.

Ci congratuliamo per la squadra di esperte da Lei scelte con un obiettivo preciso: "Donne per un nuovo Rinascimento" e ci chiediamo se non sia possibile allargare la consultazione anche ad altre realtà che lavorano capillarmente sul territorio nazionale per agevolare la vita delle donne e difendere i loro diritti. Diamo perciò la nostra disponibilità, per quanto riteniamo possiamo fare, per essere di supporto al mondo femminile nella nostra società.

L'occasione ci è gradita per inviarLe i sensi della nostra stima e della nostra più alta considerazione.

Per il Comitato Nazionale FDEI